

## POLITICA

# Il Pd: «Niente sconti per Berlusconi»

- **Epifani:** «Ha perso nel Paese. Se parte del Pdl vota la fiducia è anche merito della nostra unità»
- **Cuperlo:** «Nessun dialogo con chi ha calpestato le regole istituzionali. Da Letta discorso forte»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«È impossibile riaprire un'interlocuzione con Berlusconi». Gianni Cuperlo esce da Palazzo Chigi che è sera e assicura che oggi non verrà permesso all'ex premier di compiere un'ennesima giravolta. Per tutto il giorno Enrico Letta ha ricevuto ministri e dirigenti di centrodestra e centrosinistra, mentre nel Pdl andava in scena un confronto dagli esiti fino all'ultimo incerti. Il vero timore che circola nel Pd è che questa giornata si chiuda con un Pdl che vota la fiducia come se niente fosse, con un Berlusconi che pur di evitare una scissione del suo partito e di finire ai margini dello scacchiere politico dichiara il suo sostegno a Letta, che la sperata «nuova operazione politica» che porterebbe alla formazione di un più consistente polo moderato e che consentirebbe al premier di ripartire e arrivare al 2015 non venga alla luce. È il meno probabile e il più pericoloso degli scenari. E il Pd sta lavorando per evitarlo. Anche insistendo con Letta perché questa mattina al Senato pronunci un discorso molto forte, in cui si sottolinei la separazione delle sorti del governo delle vicende giudiziarie di Berlusconi, e in cui si fissino dei paletti chiari sulle misure economiche e fiscali.

Guglielmo Epifani riunisce la segreteria la mattina e i gruppi parlamentari la sera. Il discorso che fa in entrambe le occasioni è che il Pd deve schierarsi «unito con Letta», che il partito deve sostenere l'«operazione verità» che il premier porterà avanti. In questo passaggio, per il segretario Pd, c'è l'«occasione storica

di chiudere il ventennio berlusconiano». Dice Epifani di fronte ai deputati e ai senatori del suo partito: «Questa crisi Berlusconi l'ha cercata solo per i suoi motivi, usando strumentalmente ogni pretesto. È stato sbagliato tutto in questa crisi, il tempo, il modo e il merito. Ma Berlusconi perde politicamente prima di tutto nel Paese, perché tutti chiedono il contrario di ciò che sta facendo». Viene rivendicata la linea della fermezza sulla decadenza di Berlusconi («il Pd ha fatto bene ad attestarsi sulle posizioni di agosto, in uno Stato di diritto ci sono questioni non negoziabili») e sottolineato come l'ex premier sia ormai isolato anche a livello internazionale (Epifani ieri mattina ha parlato con Martin Schulz, con il quale ha concordato sulla necessità di sostenere Letta «con tutti i mezzi») oltre che in casa nostra («tutte le forze sociali sono unite nel dire "no" alla crisi, Berlusconi perde anche in Europa dove tutti hanno fatto attestati positivi nei confronti di Letta»).

## IL GIORNO DELLA VERITÀ

Epifani, che ha avuto diversi colloqui con Letta nelle ultime 48 ore, rassicura i parlamentari del Pd sull'esito positivo di questo «giorno della verità»: «Letta mi ha detto che il suo sarà un discorso molto fermo, senza sconti, netto, approfondito e inequivoco. Ripeterà la netta separazione tra governo e vicende personali

di Berlusconi e sarà forte sugli impegni: lavoro, scuola, disoccupati, famiglie, imprese». Epifani è convinto che oggi si può dare al governo «quella traiettoria netta che il Pd vuole» e che se entro stasera andrà tutto nel verso giusto «non avremo un governicchio, ma un governo stabile che serve all'Italia».

La scommessa è tutta su una scissione del Pdl che consenta un'operazione politica nuova e la nascita di una maggioranza in grado di sostenere il governo fino a dopo il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Berlusconi ha sbagliato, per Epifani, perché «anteponne il destino di uno al destino di tutti urta il senso civile dell'opinione pubblica». E il Pd, rivendica, non ha sbagliato una mossa da quando si è aperta la discussione sulla decadenza dell'ex premier e poi in queste giornate di crisi: «Letta con un atto politicamente forte ha respinto le dimissioni dei ministri. E la nostra unità e la nostra fermezza hanno favorito la divisione del Pdl. Una parte sicuramente voterà la fiducia. Dobbiamo dire con chiarezza che abbiamo fatto bene a portare la questione in Parlamento. Proprio perché era nata come una pagliacciata dovevamo essere fermi e seri».

La riunione dei gruppi si chiuderà il buonumore dei presenti (Epifani li saluta con un «chi chiede di parlare può farlo, io non invito a cena nessuno»), prendendo in giro Berlusconi che a Cicchitto che voleva intervenire all'assemblea dei parlamentari Pdl ha risposto proprio zittendolo e invitandolo a cena). Ma i sospetti sulle mosse che oggi potrebbe mettere in campo Berlusconi sono tutt'altro che azzerati. Se l'ex premier, per uscire dall'angolo in cui è finito, dovesse decidere di far votare la fiducia da tutti i suoi, per il Pd e per Letta sarebbe un grosso problema. Per questo Paolo Gentiloni dice che se pure Berlusconi ci ripensasse, «noi del Pd pasticci e sconti non ne possiamo fare». Per questo Cuperlo assicura, dopo l'incontro a Palazzo Chigi, che «Letta farà un discorso forte». Dice il candidato alla segreteria del Pd: «È impossibile riaprire un'interlocuzione con chi ha calpestato le regole istituzionali, con chi ha attaccato il capo dello Stato, con chi ha compiuto gesti e usato parole così gravi». Un messaggio lanciato in più direzioni, perché oggi, dicono nel Pd, il chiarimento deve essere definitivo.

## IL CASO

### Sardegna, 33 indagati su fondi della Regione

Trentatré avvisi di garanzia sono stati emessi dalla Procura di Cagliari nell'ambito dell'indagine sui fondi ai gruppi consiliari della Regione Sardegna. Lo avrebbe ricevuto anche Francesca Barracciu, candidata governatrice del centrosinistra alle regionali del febbraio 2014. «Non mi è arrivato niente e se mai dovesse arrivare qualcosa, sono assolutamente tranquillo», ha commentato Barracciu, al momento europarlamentare del Pd. Nell'inchiesta è coinvolto anche l'ex-capogruppo Pdl, Mario Diana, oltre a vari esponenti politici sardi.



## «Mozione di sfiducia» M5S copia la Lega

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Una mozione di sfiducia a qualunque forma del governo Letta o Letta bis: i senatori del Movimento 5 stelle ieri si sono premuniti con una carta che, nell'ottica dell'opposizione, costringa comunque il premier a passare da un voto, nel caso volesse evitarlo. Lo aveva già fatto il leghista Roberto Calderoli, uno che tutto sommato la sa lunga in trucchi d'aula, così i senatori grillini nell'assemblea del gruppo hanno adottato la stessa strategia.

Ma ad annunciare che Letta vorrà passare da un voto nelle Camere è proprio il ministro dei Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, togliendo quindi ragione d'essere alle mozioni di sfiducia (Fratelli d'Italia alla Camera sta raccogliendo le firme). E sulla fiducia chiesta dal governo il M5s voterà contro.

In compenso Grillo non salta un giorno nel suo attacco al Colle, dipingendo il presidente Napolitano «attaccato allo scoglio del Quirinale come o' puorpo», il polipo in napoletano. È il post della sera che l'ex comico ha messo sul suo blog parlando dell'«Italia pietrificata» in cui «fare impresa» va «scontato con una via crucis quotidiana», scrive Grillo, «è più facile scalare l'Everest o che Napolitano si ritiri dallo scoglio del Quirinale dove vive attaccato come o' purpo». E così via.

### CONTRO NAPOLITANO «O PUORPO»

Quello che si apre oggi sarà un banco di prova sulla tenuta del Movimento Cinque stelle, ma sulla possibilità che un drappello di «ribelli» di Palazzo Madama voti la fiducia al governo insieme al Pd, Beppe Grillo ha sparato un bel «chisseneffrega, staranno con il Pd». Sul no al governo si riallineano anche i dissidenti, ci ripensa anche il senatore

## «Un nuovo centro con pezzi di Pdl e anche di Pd»

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

«Sono ore difficili, serve prudenza, tutti sappiamo di avere di fronte un sistema che ha retto per vent'anni e un leader che troppe volte è stato dato per sconfitto...». Andrea Olivero, senatore di Scelta civica, in questi giorni è stato uno dei più attivi per sostenere il governo Letta e facilitare la spaccatura nel Pdl. Alla vigilia del voto in Senato, spiega che «il malessere che da tempo avvertivamo nel Pdl si sta trasformando nel percorso di costruzione di qualcosa che superi l'attuale centrodestra che nelle ultime settimane ha subito una evidente degenerazione».

**Stare lavorando per un tradimento ai danni Cavaliere?**

«Da parte nostra e anche del Pd ci deve essere rispetto e incoraggiamento. Non siamo davanti a un tradimento ma a una assunzione di responsabilità».

**Che stime fate sul numero di uscenti?**

«Da 20 a 40 senatori sono numeri realistici. Credo che si andrà più vicino a 40. Ma sarà importante anche la qualità e la coesione di questo gruppo. Non siamo davanti all'iniziativa di singoli che temo-

## L'INTERVISTA

### Andrea Olivero

**Il senatore di Scelta civica: «Non saremo una nuova Dc, il modello è la Cdu Il vecchio bipolarismo è finito. La Chiesa? Ha aperto gli occhi a molti...»**



no le urne, ma a un progetto politico volto a sostenere il governo e aprire così una nuova stagione politica. Questo è il «fatto nuovo» cui hanno fatto riferimento Napolitano e Letta, che può garantire una tenuta reale del governo».

**E se Berlusconi con una clamorosa retro-marcia optasse per la fiducia?**

«Credo che il presidente Letta farà un discorso talmente chiaro e limpido da non permettere giochi di questa natura. Il Cavaliere è un uomo astuto, ma non sfugge alle prove. Non credo che ricorrerà ai sotterfugi, e non penso neppure che gli converrebbe».

**Siamo davanti a un replay del 1998 quando un gruppo di centrodestra guidato da Cossiga andò in soccorso del premier D'Alma?**

«Credo di no. Questa è la fine di un ciclo, ci si rende conto che una leadership è arrivata al traguardo».

**Farete un gruppo con i fuoriusciti Pdl?**

«Lo valuteremo un minuto dopo il voto del Senato. Tra noi dovrà esserci una forte relazione, siamo pronti a essere interlocutori e ad avere approdi comuni, a partire dal Ppe. Quando abbiamo fondato Scelta civica a Natale 2012 avevamo ben

chiaro che il nostro obiettivo era sgretolare il vecchio bipolarismo esasperato e a chiedere a persone responsabili di unirsi a noi. È il coronamento di un percorso iniziato dieci mesi fa...».

**Vi accusano di costruire una nuova Dc...**

«La storia non torna mai indietro. C'è una differenza sostanziale. Si va nella direzione di una unione di forze non contro qualcuno, come la Dc con il Pci, ma per ritrovarsi intorno ad alcuni valori. L'esempio migliore è la nuova Cdu della Merkel, un partito popolare, un partito vero. La democrazia dei partiti virtuali e del leaderismo ha fatto il suo tempo».

**Ci sarà però il problema della leadership tra Monti, Casini e Alfano...**

«Non sarà facile, ma spero che la discussione si sviluppi in un confronto di idee. Un percorso deve partire da qui, non dalle leadership. Servono le idee, non l'ennesimo salvatore della patria. Monti ha svolto un lavoro straordinario e sarà una pedina fondamentale in questo processo. Ma non credo che sarà interessato a un ruolo di guida di questo progetto».

**Dentro Scelta civica l'idea di una forza di centrodestra non è condivisa da tutti. Andrea Romano non vuole che Sc diventi la**

**casa dei transfughi Pdl...**

«Essere la casa di altri non piacerebbe a nessuno. Oggi bisogna aprire uno spazio politico per i tanti che non si ritrovano nel vecchio bipolarismo. La nostra offerta non deve richiudersi in una logica destra-sinistra, è post ideologica. Il progetto guarda anche a tutti quei popolari che oggi stanno nel Pd. Se poi bisognerà allinearsi lo faremo sulla base del tasso di riformismo degli interlocutori. Se si votasse domani la scelta, a mio parere, dovrebbe cadere sul Pd».

**Dunque volete costruire un nuovo grande centro?**

«È così. Saremo accoglienti verso tutti quelli che si riconoscono in una forza riformista e popolare. L'idea di fondo è quella di un dar vita a un bipolarismo più mite, senza le forze più estreme. Ma non saremo l'Udc 2.0. Chiudere questa stagione sarà un bene anche per il Pd».

**Che ruolo ha la Chiesa italiana in questo processo?**

«Non c'è un interventismo diretto, ma una influenza sulle coscienze dei tanti cattolici del Pdl che non condividono la deriva populista. La chiesa ha aiutato tanti ad aprire gli occhi...».